



# Ast, il rebus vendita tra i silenzi dell'Europa

Il Governo potrebbe rilanciare il pacchetto Taranto-Terni e rimettere in pista Aperam. Ma prima serviva più coraggio contro l'Antitrust

**TERNI** - Commissariamento, vendita, public company. Mentre da ieri è formalmente partito il conto alla rovescia che separa 537 lavoratori delle acciaierie dal licenziamento, il mondo politico e sindacale continua a fare a gara e a dividersi sulle ricette da sottoporre al Governo per salvare le acciaierie di Terni dal piano "lacrime e sangue" di Thyssen Krupp. Strade a volte ai limiti della praticabilità altre tardive e difficilmente percorribili proprio perché il tempo ormai gioca a sfavore di tutto. In

questi giorni alcune forze politiche, il M5S piuttosto che FdI, sono tornati a chiedere il commissariamento dell'Ast per motivi ambientali sulla scorta di quanto avvenuto a Taranto. Ma in quella occasione fu un giudice a commissariare l'Ilva e traghettarla di fatto nelle mani del Governo mentre oggi l'Ast ancora non sembra finita nel mirino della magistratura malgrado gli esposti e le denunce delle associazioni ambientaliste.

Il refrain più ascoltato nelle ultime ore, dalla Cgil alla governatrice Marini, è quello relativo alla vendita. Il Governo, insomma, dovrebbe imporre a Tk di accelerare un'operazione che la multinazionale tedesca ha sempre detto di voler fare nel medio termine, entro il 2020 secondo le ultime notizie che sono arrivate in questi giorni dalla Germania. Operazione che, nelle intenzioni di Tk, non può prescindere però dal liberare Terni dai debiti che si è trascinata dietro in questi ultimi anni per renderla appetibile sul mercato.

Ma oggi chi comprenderebbe Ast in questa situazione? È a che prezzo?

Le soluzioni, sostiene qualche analista del settore, si possono vedere guardando la cartina. Aperam, per alimentare lo stabilimento di Lusignan nel sud della Francia, e i coreani di Posco, per rifornire l'insediamento in Turchia, sembrano gli unici player a poter essere eventualmente della partita. Questi ultimi si erano già tirati fuori ai tempi della cessione imposta dall'Antitrust a Outokumpu, Aperam come noto aveva invece avanzato un'offerta ufficiale ritenuta insufficiente - circa 200 milioni contro i 560 richiesti dai finlandesi - in cordata con gli italiani Arvedi e Marecaglia. Il Governo, sostengono sempre gli esperti, oggi verosimilmente non ha la capacità economica di mettere sul piatto i soldi per dare il "la" ad iniziative di public company, quelle vere e strutturate non quelle estemporanee, ma nell'ottica di una visione organica sullo sviluppo della siderurgia potrebbe mettere in piedi un pacchetto unico Terni-Taranto con Arcelor Mittal di cui proprio Aperam è la costola dell'inox. Ma Aperam potrebbe attendere che Tk faccia il "lavoro sporco" per tornare alla carica per Ast rilevandola a un prezzo equo per entrambi. Anche per prevenire ed evitare queste possibili manovre il livello di interlocuzione del Governo va elevato ed è uno degli auspici in vista dell'incontro di domani a palazzo Chigi. Insomma a Terni si può discutere e battergliare con l'am-

ministratore delegato Lucia Morselli, a Roma va convocato il numero uno di Tk, Hiesinger, perché è la multinazionale tedesca che dovrebbe esplicitare con chiarezza una volta per tutte la strategia che c'è alla premessa del piano industriale. E chiarire poi l'atteggiamento spesso provocatorio tenuto in questi mesi di braccio di ferro che, ad esempio, non gli appartiene nelle relazioni sindacali che intrattiene in Germania.

Fantamercoledì a parte, nel quale potrebbero rientrare anche i finlandesi di Outokumpu, c'è sempre un posto virtualmente vuoto sui tavoli che in questi mesi si sono succeduti sulla vicenda Ast. Ed è quello che andava, e che a maggior andrebbe ora riservato ai rappresentanti della Commissione europea le cui decisioni, per quanto riguarda l'Antitrust, hanno originato le disgrazie delle acciaierie ternane.

«Le conseguenze sociali ed economiche delle recenti decisioni della Commissione sono state catastrofiche», così - dopo la due giorni di lavoro a Terni dello scorso week end - il presidente della Commissione sulle trasformazioni industriali del Cese e organo di consulenza della Commissione Europea, Carlos Trias Pinto, ha scritto nelle due lettere inviate al Commissario uscente per la Concorrenza Joaquín Almunia e al vicepresidente della Commissione Europea Nelli Feroci parlando delle «anacronistiche» regole dell'Antitrust e chiedendo di «ripristinare il precedente stato di cose» per Ast. Per gli esperti del Cese, almeno nelle loro intenzioni, questo dovrebbe essere un ulteriore strumento nelle mani del Governo in questa fase della trattativa, visto il fallimento della mediazione. «La Commissione, che in base alla procedura avrebbe addirittura anche potuto cercare l'acquirente per Ast, oggi non può lavarsene le mani - sussurrano gli analisti - anche se l'Italia, e quindi il Governo, non ha avuto il coraggio di contestarne formalmente la decisione». Già, serviva più coraggio.

VINCENZO CARDUCCI



**Catastrofiche le conseguenze sociali ed economiche delle scelte della Commissione**

Carlos Trias Pinto